

LA VITA NUOVA

Giornale Popolare Settimanale

LIBERTÀ

POTERE

DOVERE

CONDIZIONI: Esce ogni domenica — per Trapani a domicilio un trimestre L. 1, 20 — un semestre L. 2, 40 — un anno L. 4, 80 — un foglio separato, cent. 40. Le inserzioni a cent. 12 la linea, riprodotti cent. 7 — meno di 8 linee L. 1. — Non si ricevono lettere non affrancate. — I manoscritti non si restituiscono. Le lettere e i plichi dirigersi: Al Direttore del Giornale LA VITA NUOVA — Trapani, via S. Francesco, N. 11.

LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

E LA CONSORTERIA LOCALE

Più d'una volta abbiamo parlato dell'elemento moderato, il quale, si per l'inerzia della parte democratica, si per la teorica dell'astinenza ha preso il sopravvento nella amministrazione della cosa provinciale e municipale.

Più d'una volta abbiamo mostrato la inettitudine, e il gretto spirito di parte onde è animato cotesto aggrappamento d'individui che partito non può dirsi, imperocchè per esser partito ha bisogno di un programma che non ha per dirsi partito ha bisogno di un sistema d'idee, il quale abbia in armonia e scopo e mezzi, ed esso non ha che una sola forza che lo tiene unito, ed è la forza dell'ambizione, e di fatti qual lavoro concorde unito ha fatto e fa tuttoggiorno la Giunta? di fatti nel Consiglio, quanti sono i Consiglieri che intervengono? pochissimi, sì che quasi sempre è alla seconda convocazione, dove, qualunque si sia il numero è sempre legale, è alla seconda convocazione che si delibera.

Abbiamo, dunque più volte detto che la inettitudine e l'ambizione è la sola forza di cotesti uomini che a sventura del paese da due anni tengono le redini della pubblica amministrazione.

A prova di ciò vogliamo ricordare come nell'ultima riunione del Consiglio Provinciale, la lotta più accanita fu impegnata nella nomina dei Deputati provinciali. — La maggioranza inetta ed esiziale al paese, il vecchiume rifritto si impose al giovane partito, allo elemento dell'avvenire. E però non si tenne alcun conto della intelligenza individuale, né degli interessi pubblici, si votò per gli uomini della propria schiera senza pur badare ad altro.

Ora eccone gli effetti.

Fra otto Deputati titolari e due supplenti nove sono trapanesi ed uno di Marsala. Dei trapanesi sette sono Consiglieri comunali, e quindi a trattare gli affari del nostro comune non ne restano che soli due; in modo che se il Deputato di Marsala non vuol pigliarsi lo incomodo di venire qui, le deliberazioni del Comune di Trapani, ogni volta avranno bisogno dell'approvazione della Deputazione Provinciale, resteranno insequibili, per le prescrizioni della legge del 20 marzo 1865 allo art. 184.

Se quel nucleo d'individui avesse avuto un po' più di senno avrebbe dovuto pensare a ciò, anzichè badare solo a dar pasta in mano ad uomini del proprio conio.

Frattanto molte deliberazioni del Consiglio Comunale sappiamo dormono placidamente sul tavolo della Deputazione Provinciale, e ciò perchè essa non si è mai trovata in numero legale da poter prendere una deliberazione, e ciò perchè coloro che son Consiglieri comunali han voluto per ispirito di consorteria, ottenere la nomina di Deputati provinciali.

Nel modo come cotesti uomini adempiono al mandato affidato loro dagli elettori, tornerebbe agevolissimo a chiunque il sobarcarsi a sì lieve fatica. Esser Consigliere comunale e non intervenire mai o quasi mai al Consiglio; esser Deputato provinciale e non curarsi punto né poco del proprio ufficio, gli è agevolissima carica, per la quale poco importerebbe che il Consigliere o Deputato fosse una zucca vuota, o una testa illuminata.

In ogni modo gli elettori comprendano che nel dare il mandato ad un uomo perchè rappresenti gli interessi del paese, non è mica una faccenda così leggiera, e di sì poco momento come

comunemente par che si creda; nè coloro che accettano il mandato credano che gli elettori glieli fanno per farglieli; ma si bene per pigliarsi addosso la fatica di bene amministrare, dirigere e rappresentare il paese, e però comprendano una volta gli elettori che il primo atto di onestà in un uomo è quello di misurare le proprie forze e di attenersi alla promessa. — Se non hanno il tempo o la intelligenza di bene amministrare un paese che rinuncino una volta.

I nostri Deputati al Parlamento Nazionale hanno per otto anni condotto la nazione di vergogna in vergogna, di precipizio in precipizio fino a minacciarci lo abisso (*).

I nostri rappresentanti locali che cosa hanno fatto per impedire cotesto abisso?

Non avrebbero potuto i Comuni e le Provincie, concordi, dar forza allo elemento progressivo per impedire che la setta dei moderati ci portasse a questo punto?.....

Ma il cancro è al centro e s'irradia alla periferie, e bisogna che la vita si ridesti e dalla periferie vada al centro, ma che sia forza di reazione progressiva, che sia forza di **Vita Nuova**. Noi speriamo che nelle nuove elezioni amministrative gli elettori provvederanno a che il partito nazionale possa avere nei Comuni e nelle Provincie appoggio e forza.

(* CAMBRAY-DIGNY: «O il macinato o il fallimento.»

UN ENCOMIO MERITATO

Abbiamo tardato di troppo a volgere parole di encomio verso un uomo il quale alla scienza accoppia il buon volere e l'operosità, vogliamo dire del Marchese Guido della Rosa.

Proposto al nostro Municipio dal Colonello del 53° G. B. Finazzi, il quale alla sua volta s'è attirata la stima universale sì che dall'umile popolano all'ottimato non v'ha uno che non ne lodi l'animo generoso, la popolare sua condotta, e la filantropia; proposto come direttore della trivellazione, egli venne dal continente a noi e tosto venuto incominciò a mostrare il suo disinteresse, esso ha portato delle macchine a sue spese comprate; pubblicò un opuscolo intorno ai pozzi artesiani, scritto con semplicità e chiarezza, nel quale ebbe per iscopo di mostrare le probabilità di trovar l'acqua di cui tanto manca il nostro paese, e le probabilità altresì di trovarne in altri punti della provincia, e il frutto della vendita del suo opuscolo lo consacrò a beneficio delle famiglie dei morti per colera.

La trivella a mano avendo come ci si dice fuorviato, e premendo al La-Rosa un lavoro anche più celere, condusse seco una macchina a vapore acquistata a sue spese, per supplire la forza del vapore a quella delle braccia.

Nè esso si è rimasto solo alla direzione di quel lavoro. Esso ha fatto un apostolato dell'industria, ha mostrato ai nostri timidi proprietari e negozianti quante risorse potrebbe dalla industria avere il nostro paese.

Ha portato seco delle piccole macchine da ghiaccio, piccoli congegni casarecci per fare la pasta ad *arbitrio*. — Ha portato dei filtri per purificare l'acqua, tutto ciò per generalizzare l'uso delle macchine, ha portato altresì un contadino dal continente, e strumenti di agricoltura.

Ha analizzato le nostre crete per lavori di ceramica, ha proposto diverse industrie e crediamo che qualcuna attecchirà.

Da tanto tempo il nostro paese si è martellata la testa per poter essiccare le acque al lago Cepeo, e sempre si è conchiuso per la impossibilità, ora il Marchese della Rosa, come uomo della scienza ha parlato da dove si sarebbe dovuto partire, cioè dal vedere se il livello del mare soprasta o è sottostante a quelle acque, ed ha trovato che esso è sottostante di un metro circa, e però il Municipio con la sua direzione ha incominciato l'opera e l'acqua è quasi incanalata ed è sciolto questo secolare problema.

Al Marchese della Rosa il nostro paese deve gratitudine immensa, e speriamo che la sua propaganda economica-industriale possa essere coronata di effetti felici.

Il della Rosa, in una parola, è uno di quei rari uomini che allo ingegno ed allo studio accoppiano le ricchezze, e non si rendono servi del denaro, ma fanno servir questo al trionfo della scienza, e al bene universale.

Noi non siamo amici personale del Marchese della Rosa, e però la nostra lode è tanto più sincera, e siamo sicuri d'interpretare l'universale sentimento di gratitudine, con queste poche parole.

Mazzini al *Courrier français*

Il *Courrier Français*, questo coraggioso rappresentante della Democrazia in Francia, riportò qualche tempo addietro da un giornale Italiano, uno scritto che Mazzini dettava sino dal 1831, e per errore scambiando le date, lo riteneva quale recente pubblicazione, e gli faceva elogio di mostrarsi propugnatore delle idee federali.

Siam lieti in vedere come l'Esule illustre, rettificando l'errore, allontani da sé la responsabilità di un principio che egli non volle mai applicato alla costituzione delle nazioni, ma sempre propugnò qual vincolò che stringer debbe il grande consorzio dell'umana famiglia. Offriamo ai nostri lettori il testo della lettera a cui alludiamo.

« Il *Courrier français* nel suo Numero del 1° marzo dice che io aderisco a ciò che esso chiama il programma federalista della giovane democrazia. Ciò sarebbe vero a mio riguardo se non si trattasse che dei rapporti che debbono esistere fra le diverse nazionalità.

« L'alleanza federale dei popoli sulla base della libertà e dell'eguaglianza, fu sempre dal 1831 in poi, un articolo della mia fede. Ma ciò che vi si soggiunge relativamente all'Italia mi prova che il pensiero del *Courrier français* oltrepassa le mie convinzioni. Ed io credo mio dovere respingere un elogio che non merito punto.

« Credendo alla Federazione come formola internazionale, io credo con eguale fervore all'Unità, come formola di vita nazionale per ciascun popolo.

« Teoricamente il federalismo non è per me che l'applicazione politica di una filosofia che pigliando per punto di partenza e per iscopo l'individuo non può riuscire che alla semplice negazione del diritto. Io non professo tale filosofia, ma sibbene quella che parte dalla legge e dalla nozione dello scopo comune, per far capo nel dovere e nella missione collettiva come carattere e giustificazione della nazionalità.

« Sul terreno del fatto, il federalismo non mi sembra altro che una transizione sulla via dell'Unità in quei luoghi dove in Svizzera e negli Stati Uniti, le differenze di religione e di lingua, e gli ostacoli geografici, impediscono l'Unità.

« Quanto all'Italia, unitario fin dal principio della mia vita politica, io lo sono più che mai oggi.

« L'unità è stato lo scopo latente della nostra vita collettiva e fu combattuto dai nostri elementi aristocratico e monarchico, come presentato in ogni tempo dal popolo e formulato da tutto ciò che ebbe fra noi l'intuizione dell'amore e del genio. Il federalismo ci ricaccerebbe verso il Medio Evo e

ci condannerebbe a quella impotenza che ci costò già la schiavitù di tre secoli.

« I mali che lamenta oggi l'Italia non hanno nulla di comune coll'Unità

« Ho detto che l'Unità non esiste ancora; essa non esisterà che quando avremo Roma, centro naturale e storico della nostra vita collettiva, e quando questa vita sarà formulata da un patto nazionale.

« — Oggi, Roma è in mano dei preti e dei soldati del vostro imperatore

« Unità col minore accentramento che sia possibile per la Nazione, e un patto federale con quei popoli liberi che vorranno firmarlo, questa sarà, credetemi, la fede del popolo italiano quando discenderà nell'arena per compiere questo programma.

« GIUSEPPE MAZZINI. »

L'illustre Edgardo Quinet scrisse al signor Giuseppe Spandri di Verona, autore d'un *Cantico all'avvenire*, la seguente lettera, nella quale avverte il pericolo d'un Bonaparte papa a fianco d'un Bonaparte imperatore.

Ecco la lettera che può dar luogo a serie meditazioni:

Caro Signore,

Il vostro *Cantico dell'avvenire* è il ben venuto! Dopo tanti dolori, ecco una parola di speranza! Io lo ripeto con voi. Quando uomini onesti si riscontrano nella speranza, essa non può essere sterile. Qualche cosa germinerà da queste parole di vita.

Ai vostri presentimenti io aggiungo una questione. Un Bonaparte sta per esser nominato cardinale. Son già dodici anni che io ho presagito a' miei amici, ch'essi vedrebbero un papa Napoleone. Il cardinale oggi non ha che un passo a fare. Che diverrà l'Italia quando vi sarà un Bonaparte a Roma nella santa sede, ed un Bonaparte imperatore a Parigi?

È tempo omai che gl'italiani si destino e con essi tutta la razza latina.

Il papa e l'imperatore nella medesima famiglia, sotto il medesimo nome, o per meglio dire nella stessa persona! Ecco ciò che si prepara: pensatevi e con voi tutti quelli che ancora hanno volontà di rimanere uomini.

Gettate il grido d'allarme, scotele gli inerti: è tempo omai!

Vostra devmo ed affmo

E. QUINET

Veytaux, Chillon — Svizzera,

1° marzo 1868.

VARIETÀ

UNA CITTÀ MODELLO — Dedichiamo alla nostra amministrazione comunale la seguente relazione circa all'amministrazione della città di Vauvert:

Ecco una rarità, un'eccezione, un vero fenomeno. Yauvert è una città che non ha debiti, che non paga centesimi addizionali, che non ha dazio di consumo e che possiede un risparmio più di 100,000 franchi. Una città di 5000 anime, nella quale tutti i servizi pubblici sono al completo, scuole, macelli pubblici, servizio de' pompieri, ecc. Essa possiede un teatro, un club che dà delle corse. Essa è eminentemente agricola, e non ha nè un povero, nè un vagabondo. Non è a memoria di uomo che siasi commesso un furto in Yauvert. Proponiamo di far venire tutti i cassieri pubblici da questa felice di città.

STIPENDIO DEI SOVRANI— Con 25 mila dollari (125,000 fr.) gli Stati Uniti di America si mantengono un presidente, il quale per la grave responsabilità che su di lui pesa deve lavorare da mane a sera, ed acquistarsi per conseguenza a prezzo di molti sudori. In Europa i principi costano:

43,582,225	lire	l'imperatore delle Russie
33,347,050	»	il Sullano
26,500,000	»	l'imperatore dei Francesi
19,019,675	»	l'imperatore d'Austria
12,250,000	»	il re d'Italia
13,087,500	»	la regina di Spagna
11,750,090	»	la regina d'Inghilterra
11,750,000	»	il re di Prussia
6,240,825	»	il re di Baviera
4,201,400	»	il re dei Belgi
3,800,000	»	il re di Portogallo
1,381,500	»	il re di Grecia.

Bisognerebbe inoltre mettere in conto gli appannaggi dei membri delle famiglie reali, il costo dei palazzi principeschi e gli stipendi dei ciambellani, maggiordomi, aiutanti di campo, ec. ec. che formano l'inevitabile seguito di tutti i regnanti.

L'EMIGRAZIONE EUROPEA.— Ecco le cifre di coloro che emigrarono dall'Europa nell'anno 1867: Tedeschi 117,591; Irlandesi 65,137; Inglesi 33,711; Francesi 2,154; Italiani 1,632; Belgi 1,623; Spagnuoli 202; Russi 185!! Totale 222,000!!!...

A proposito di emigrazione il *Commercio di Genova* scrive:

« Confrontando il numero delle navi e dei passeggeri che dal porto di Genova partirono per l'America nel gennaio di quest'anno, si rileva un aumento di 5 navi con 2181 passeggeri, cioè: 7 navi con 784 passeggeri nel gennaio 1867, e 12 navi con 2965 passeggeri nel gennaio 1868.

Le provincie che somministrarono maggior contingente di emigrati durante il mese di gennaio 1868 sono le seguenti: Como 662, Genova 548, Sondrio 278, Milano 236, Potenza 203, Pavia 186, Alessandria 129, Cuneo 118, Novara 58, Torino 52, Brescia 52, Principato Citeriore 50. »

E l'*Eco d'Italia* che si stampa a Nuova York, nel riportare una dettagliata statistica dell'emigrazione italiana e ticinese, sparsa in California, nella Columbia inglese, nel terri-

torio d'Idaho, nello stato Neviano, ecc., dice che gli Italiani e i Ticinesi costituiscono una colonia di circa 18,806 abitanti. Le donne difettano in modo sproporzionato; in tutti i territori del Pacifico occidentale non si contano che 992 donne, mentre i maschi superano i 16,000. E dire che noi ne abbiamo tante che ci sopravanzano! Non si potrebbe ad esempio, mandarne almeno un mezzo reggimento all'altro mondo? Ma intendiamoci bene che quest'altro mondo è in America, dove andrebbero a star tanto bene esse, beatificherebbero quei poveri affamati e lascierebbero un po' di pace anche a noi, che forse a furia di trovare ad ogni passo dieci donne siamo mezzi ammalati di sfinito e d'indigestione.

UN MILIONE SPRECATO!— Dalle recenti statistiche si raccoglie che il numero delle persone in vario modo stipendiate col pubblico danaro ascende alla cifra considerevole di 147,448. Supponendo che la metà di questi impiegati siano capi di famiglia, si avranno 75 mila circa famiglie: la media poi delle famiglie essendo di circa cinque persone, si avranno 300 mila altre persone che vivono a spese dell'erario. Aggiungansi 240 mila fra soldati, carabinieri, guardie, veterani, ecc. Aggiungansi 305 mila poveri nello stretto senso della parola, che vivono dell'altrui carità, e infine 60 mila e più detenuti nelle carceri e case di pena, e si avrà la enorme cifra di un MILIONE di persone che vivono a carico del pubblico.

(Dovere)

Per debito di stampa pubblichiamo la seguente dichiarazione del Prof. Ferrando.

Pregiatiss. Sig. Direttore,

Io non so, e non intendo scrutare, a qual fine la *VITA NUOVA* abbia voluto, nel numero di ieri 15 marzo, chiamarmi *amico* del Marino, col quale (indifferente, come uomo, fino ad ora per me ed io probabilmente per lui) non ebbi altra mai relazione fuor quella che un povero raggio del circolo insegnante ha col suo centro immediato di autorità. Se però si fosse inteso appormi a biasimo una siffatta amicizia, dichiaro che io mi reco ad altezza non rea il venire chiamato pubblicamente l'*amico* di un infelice che quasi solitario ed inerme trovassi ora, per la soverchio longanime indulgenza e mansuetudine, esposto ai preparati colpi di non meritato pericolo. E se il Preside potrà suggellare coi sentimenti del cuor suo e consacrare così questo invidiabile nome d'*amico*, compartitomi per facile anticipazione dall'articolo del Giornale, il cuore mio gli sarà di molto riconoscente; perocchè, essendo così, mi tornerebbe forse concesso trovare nella nuova amicizia del messinese Marino un po' di compenso a due altre amicizie trapanesi, assai lunghe, già molto care e sinceramente pro-

fonde, di cui, sebbene con vivo dolore, non ho esitato per debito di coscienza far sacrificio (ormai consumato ufficialmente) alla verità ed alla giustizia della presente causa del Preside. E poichè questa causa, combattuta prima su terrenò ristretto da una vecchia animosità che più d'una volta mi sforzai temperare, si vollè da un recente puntiglio, cui pure tentai vincere indarno, trasportare pur troppo su campo superiore e più vasto; io ho giudicato regola buona (seguendo per convincimento la prescrizione morale di Solone che non vuole i dubitosi e neutrali) abbracciare quella parte, che per la copia molta dei detti e dei fatti a me noti, posso, con certezza matematica, dentro me affermare essere la buona senza contrasto. Per conseguenza mi lengo adesso e mi terrò sempre ad onore di avere tenuto, per dovere doppio di giustizia e di carità al Marino, fede a quel vero che è il più sacro degli Amici ed il più autorevole dei Superiori. E, qualunque sia l'esito della causa, niun articolo, niuna sentenza contraria, mi torrà mai quel compiacimento morale, che io prometteva ad un giovane trapanese di belle speranze, raccomandandolo nella *CONCORDIA* ai *Padri di famiglia* come Istitutore privato; compiacimento che ora, nè per la prima volta, sento in me stesso essere tale, di cui nessuno è più degno di venire invidiato.

Conchiudo: la *VITA NUOVA*, discorrendo della presente Causa scolastica, la disse *Commedia*. Io la chiamerei meno che *Farsa*, se intendessi l'occhio e l'animo solamente alla controversia futilissima dei Verballi; ma la sentirei bene peggio che *Tragedia*, se le Accuse pressochè criminali, colle quali si assaltò nel Preside l'onoratezza dell'uomo, non si risolvessero nella solenne proclamazione ufficiale di quell'innocenza che fu in lui calunniata.

Pregiat. Sig. Direttore

Nella fiducia che la S. V. Illma si compiacerà accordare nella *Vita Nuova* un posticino alla Dichiarazione premessa, che sarà l'ultima com'è la prima preghiera che io rivolgo alla sua imparzial gentilezza, mi reco a dovere di anticipargliene i miei ringraziamenti.

Trapani 16 marzo 1868.

DR. PIETRO FERRANDO

LA PUBBLICA IGIENE E IL NOSTRO MUNICIPIO

Noi non sappiamo comprendere come nessun Consigliere comunale sia che egli appartenga ai consorti del presente, o agli uomini della passata gestione, o a quelli di là da venire, non sappiamo comprendere come nessuno si faccia a muovere una interpellanza intorno allo stato veramente deplorabile nel quale è tenuto il nostro paese in ordine alla pubblica igiene.

Noi crediamo che ogni Consigliere sia

in obbligo di levare la voce, ogni volta che la Giunta o dorme o mal fa.

Non bisogna guardare il paese nelle due o tre strade principali, bisogna internarsi nelle viuzze di quei quartieri dove la povera gente vive, incoscia dell'aria avvelenata che essa respira, incoscia per propria ignoranza della causa di tante infermità che la colgono.

Noi viviamo in mezzo ad un'atmosfera che per se stesso è poco benefico ai polmoni.

Viviamo in un paese dove per tanti secoli si è creduto che le piante non possano attecchire, e però né alberi né giardini abbiamo che possano torre all'aria quello che ai nostri polmoni è dannoso e dare quello di cui la vita ha bisogno.

Eppure i nostri Consiglieri dovrebbero vedere come le malattie ai polmoni hanno preso estensioni allarmanti nel nostro paese; né ciò è al caso che si deve, né alla corruzione, ma bensì a quest'aria poco ossigenata, a quest'aria pregna di vapori azotati, zolfurati e carbonati.

E come può essere altrimenti?

Che badino i signori Consiglieri nelle viuzze, nei cortili di tutto il quartiere di S. Pietro, e poi vadino al Consiglio e dicano se un letamaio, se una cloaca è peggio!

Per quelle strade si soffre solo a transitarvi, gli uomini delli stivaletti di pelle lucida darebbono indietro, come bestia quand'ombra, al solo affacciarsi per una di quelle vie; ma i Consiglieri hanno l'obbligo di mettersi i gambali e passare di lì, ed osservare il tutto. Noi diremo loro la via — Vadino nel vicolo Belvedere, passino poi in tutti i viottoli del così detto *Catito*, là troveranno vie impraticabili, ed urine di uomini e di animali, e sterco degli uni e degli altri, e immondizie d'ogni sorta formano il ruscelletto che irroza quelle vie, guardino poi come in mezzo a quelle case dirute stanno monti di letame, messo lì a posta, per poi trasportarlo a concimare la campagna. Ficchino il naso per quei cortili, per quelle casupole ed escano senza la paura di aver pigliato una intermittenza. — Girino poi che hanno assai da trovare.

Tutta questa roba che fermenta vi pare che non sia causa di tanta infermità, e principalmente vi pare che i polmoni non abbino a soffrire?

A questo crediamo dovrebbe pensarsi prima e su tutto.

Prima di tutto un Consiglio ed una Giunta ammodo, dovrebbero pensare, non potendo rimediare alla quistione del pane, a lasciar vivere i cittadini almeno per l'aria.

E però dovrebbero provvedere prima di tutto a torre questa sorgente di aria ammorbata; secondo, provvedere a creare larghi nella città, e a piantare alberi in ogni punto che si può; di alberi la natura non è stata per nulla avara, ve n'ha di più sorta, perfino che attecchiscono in sulla arena. Alla marina, nella via Dante Alighieri, nel largo del Castello, nel largo del Teatro (togliendo via di mezzo tutto l'isolato di S. Agostino) in una parola, crediamo che soprattutto metter piante e levar fetori sia l'opera alla quale un Municipio intelligente e volenteroso dovrebbe presto

provvedere per poi non venire a regalare le solite orazioni funebri dopo una strage epidemica.

Le guardie urbane fan poco, sia perché il numero è insufficiente, sia perché sono mal dirette, sia per propria inerzia. — O moltiplicate il numero, o portate qualcuno a ben dirigerli.

Accanto all'antica fontana della Sirena è uno dei luoghi dove impunemente ciascuno che vuole può e di giorno e di notte, far le occorrenze sue. — Nel caseretto sulle mura di tramontana e di mezzogiorno, è lo stesso, eppure nessuno è pigliato in multa mai — è questo rigoroso ed esatto servizio urbano?

GINO DE' NOBILI — Direttore

CARLO PIZZITOLA — Ger. respons.

INSEZIONI

Nuova pubblicazione

DELLA CASA EDITRICE BIAGIO MORETTI

IL CURATO DEL POPOLO

PREDICHE DOMENICALI

dell'UNITÀ CRISTIANA

1^a Pubblic. LA MORALITÀ

2^a » OLTRE LA TOMBA

Queste **Prediche** avranno per unico scopo il rialzamento del *Diapason* morale, che a tutta ragione si disse da Quintino Sella molto abbassato in Italia. Il suo campo esclusivo sarà la morale; e la sua forza il ragionare a fil di logica addattato alla intelligenza della moltitudine.

Il suo formato sarà un foglio stampato da una *sola parte*, ed in modo da potersi affiggere in pubblico per tutti i Comuni, e borgate del regno d'Italia.

Il favore con cui viene accolta l'*Unità Cristiana* verrà certamente accordato anche al suo predicatore.

La vendita delle copie separate è affidata ai librai e rivenditori di giornali. Caduna predica cent. cinque, per 12 copie cent. 45, per 40 prediche (dal primo marzo al 3 maggio) cent. 50 (franco di posta). Si ricevono *francobolli in pagamento*. Dirigere le dimande alla Casa Editrice Moretti in Torino.

L'UNITÀ CRISTIANA

GIORNALE DELLA DOMENICA

UNITÀ D'ITALIA CON ROMA CAPITALE
LIBERTÀ DI COSCIENZA, MORALITÀ

In gran formato di 16 colonne

Supplementi *gratis* agli associati

Prezzo d'associazione ann. sem. trim.

Torino a domicilio e Province,	6 00-3 50-2 00
Roma e Province Pontif.	6 00-3 50-2 00
Francia, Algeria ed Austria	7 50-4 25-2 75
Inghilterra, Germania, Belgio	8 00-4 50-3 00
Spagna, Portogallo, ecc.	10 00-5 50-3 50
Svizzera, Olanda, Svezia, Russia, Polonia ecc.	6 50-3 75-2 25
Americhe, Indie Orientali (via d'Ancona)	11 00-6 50-4 25

Ufficio di Direzione ed Amministrazione

Torino, via d'Angennes accanto al N. 28, presso la Casa Editrice Moretti ove si ricevono gli abbonamenti e le inserzioni di avvisi in 4^a pagina al prezzo da convenirsi — I Librai e gli Uffici postali d'Italia, e dell'estero ricevono le associazioni — Per la maggior diffusione del Giornale sarà accordato un *generoso* sconto ai Librai e Rivenditori di Giornali — Pagamenti anticipati, con vaglia o francobolli.

Tipografia di G. MODICA ROMANO